Un articolo di Sereni

# Sostanza del Piano verde

Qual è la scelta di fondo, che al paese si propone nel dibattito sul cosiddetto Piano verde democristiano, avviato in questi giorni nell'aula di Montecitorio? Tutto si è fatto e si fa, in proposito, da parte dei gruppi dominanti, per confondere le carte, per nascondere — non solo alle masse contadine, ma ai più larghi settori dell'opinione pubblica nazionale — il contenuto e la portata effettiva di questa scelta. All'organizzazione e alla propaganda dell'on. Bonomi si continua ad affidare, certo, il compito di presentare agli agricoltori il Piano verde come il toccasana per le loro piaghe. Ma al tempo stesso, di fronte alle opposizioni, alle critiche, all'insoddisfazione, alle riserve, che nei più diversi settori il disegno di legge ha suscitato, si è giunti persino, da parte governativa (come già l'on. Fanfani ebbe a fare alla vigilia delle elezioni amministrative) a tentar di minimizzarne la portata, ad ammettere che, sulle piaghe della nostra agricoltura, esso potrebbe servire, al più, a stendere qualche pannicello caldo.

Non si può dire che, in questo senso, il monopolio clericale degli strumenti di informazione di massa, e questo giuoco delle parti fra i responsabili della politica agraria della DC, siano restati senza effetto su certi strati dell'opinione pubblica, e della classe operaia stessa: fra i quali a tutto oggi resta abbastanza diffusa l'impressione, se non altro, che il dibattito sul Piano verde tocchi, al più, un problema a carattere settoriale, importante per i contadini, certo, ma non destinato, in fondo, ad incidere in misura decisiva sull'orientamento di *tutta* la economia e di *tutta* la politica nazionale. Fra le masse contadine stesse, d'altronde, questo tentativo di limitazione settoriale della portata del Piano verde tende ad accreditare — anche tra i più scaltriti dalle passate esperienze — l'opinione secondo la quale la scelta si ridurrebbe, in fondo, a quella della parte più o meno grande che, nella pioggia di miliardi destinati all'agricoltura, dovrebbe ricadere sulle terre dei grandi agrari o, rispettivamente, su quelle della proprietà e della impresa contadina: sicché (si finisce col concludere) a tavola, certo, siederanno come sempre gli agrari, ma qualche briciola, chissà, riusciremo a racimolarla anche noi.

Il grande compito democratico, che sta di fronte al Parlamento nel dibattito sul Piano verde, è quello di chiarire, in primo luogo, di fronte a tutti i settori dell'opinione pubblica nazionale, la portata non semplicemente settoriale, ma nazionale, appunto, del dibattito in corso; il senso dell'alternativa che esso propone non solo per lo orientamento della politica agraria del Paese, bensì per quello di tutta la sua politica economica: e, con ciò stesso, per l'avvenire dei rapporti di forza tra le classi sociali, per l'avvenire della democrazia nel nostro Paese. E già quella di un piano di investimenti pubblici per 550 miliardi in cinque anni (di contro a quella di 1.000 miliardi per le autostrade, per non dir d'altro), appare di per se stessa come una scelta politica, che travalica di molto i limiti settoriali; tanto più quando si consideri che si tratta, per la maggior parte degli stanziamenti previsti dal Piano verde democristiano, di stanziamenti sostitutivi, e non aggiuntivi rispetto a quelli ordinari di bilancio.

La scelta del Piano verde democristiano è dunque quella, innanzitutto, del rifiuto effettivo di massicci investimenti pubblici nell'agricoltura, e in particolar modo nell'agricoltura meridionale; è quella scelta dei monopoli, che il Presidente della Confindustria di recente apertamente confermava nelle sue dichiarazioni alla Conferenza tripartita. Si tratta di decidere, nel dibattito sul Piano verde, se questa scelta deve essere confermata o risolutamente respinta; si tratta di decidere se deve essere confermata o respinta una linea di pubblici investimenti che, in questi anni, liquidato il timido avvio agli investimenti per la riforma agraria, ha determinato quel preoccupante processo di degradazione della produzione e dei redditi agricoli, che oppone sempre più pericolosi limiti all'espansione industriale stessa del Paese. Ma ancor più. Non è, beninteso, solo la misura quantitativa degli investimenti pubblici in agricoltura che si deciderà nel dibattito sul Piano verde. Quel che si deciderà, nel dibattito sul disegno di legge governativo, è anche e soprattutto l'orientamento qualitativo e di classe di questi investimenti.

Si tratta di decidere se, nei prossimi anni, debba essere confermata e rafforzata, nelle nostre campagne, quella politica di vera e propria controriforma agraria, che già ha cacciato oltre un milione di lavoratori e di piccoli produttori agricoli dalla terra, che è venuta subordinando tutta la nostra agricoltura al potere dispotico dei monopoli industriali, finanziari e commerciali, o se si deve invece invertire il corso di questa politica, imboccando — con una politica di massicci investimenti pubblici — la via di uno sviluppo democratico della nostra economia agricola, orientato sulla limitazione del potere dei monopoli, sull'ammodernamento dell'impresa e proprietà contadina, singola ed associata: la via della riforma agraria generale prevista dalla nostra Costituzione repubblicana. Si tratta di decidere, nel dibattito in corso se — come per il passato — il monopolio terriero e capitalistico debba, e più che mai, essere il quasi esclusivo beneficiario dei pubblici investimenti, sicché lo sviluppo della nostra agricoltura debba restar sempre più esclusivamente limitato a poche isole di zone già prospere, con aziende altamente meccanizzate, a prezzo della degradazione di intieri settori della nostra agricoltura, e non solo montana e collinare; o se, per contro, il progresso agricolo necessario al nostro Paese debba essere affidato a un processo di sviluppo generale ed armonico, esteso a centinaia di migliaia di imprese agricole su tutta la superficie del territorio nazionale. Si tratta di decidere se un tale armonico sviluppo debba rafforzare la democrazia nelle nostre campagne, alleggerire sul mercato del lavoro la pressione di coloro che fuggono dalle campagne, chiudere la ferita dolorosa e pericolosa della emigrazione, o se invece Federconsorzi e Consorzi di bonifica, ai quali il disegno di legge governativo offre nuove decine di miliardi e nuovi strumenti di potere, debbano veder ulteriormente moltiplicate e consolidate le loro posizioni di forza economica e politica nelle campagne: con tutti quei pericoli che, anche recentemente, l'aperta solidarietà dell'on. Bonomi con l'avventura tambroniana ha resi più evidenti di fronte all'opinione pubblica.

Nel gran parlare che si fa di qualificazione politica, di necessità di chiarimenti, di convergenze parallele o no, è su scelte come queste che tutti gli aggruppamenti politici, tutte le organizzazioni sindacali saranno obbligatoriamente impegnate.

EMILIO SERENI

*La media nazionale alla fine di gennaio*

## Tesseramento: oltre il 70%

Ravenna al 100% — Ventuno Federazioni hanno raggiunto o superato l'80%

I comunisti che a chiusura del mese di gennaio hanno rinnovato la tessera per il 1961 costituiscono il 70,1% degli iscritti dello scorso anno. Ravenna è stata la prima Federazione provinciale a raggiungere il 100% degli iscritti; altre 21 Federazioni sono oltre l'80%. I nuovi iscritti al PCI — sempre alla stessa data — sono 53.297.

Tra le organizzazioni provinciali che hanno ottenuto i migliori risultati nella campagna di proselitismo si distinguono, a tutt'oggi: Torino, Bergamo, Cremona, Crema, Aquila, Chieti, Foggia, Melfi, Potenza, Cosenza, Crotone e Trapani.

Ed ecco la graduatoria delle singole Federazioni sulla base delle percentuali di tesseramento a fine gennaio rispetto al 1960

| | | |
|---|---|---|
| 1) | Ravenna | 100 |
| 2) | Prato | 96,2 |
| 3) | La Spezia | 94,9 |
| 4) | Monza | 93,4 |
| 4) | Reggio Emilia | 89,3 |
| 6) | Lecco | 88,6 |
| 7) | Torino | 87,2 |
| 8) | Bologna | 86,9 |
| 9) | Crema | 86,5 |
| 10) | Rimini | 86,1 |
| 11) | Modena | 85,9 |
| 12) | Milano | 81,8 |
| 13) | Parma | 81,8 |
| 14) | Cremona | 81,7 |
| 15) | Alessandria | 81,7 |
| 16) | Bergamo | 81,6 |
| 17) | Trieste | 81,1 |
| 18) | Mantova | 81,2 |
| 19) | Siena | 80,7 |
| 20) | Ferrara | 80,3 |
| 21) | Ancona | 80,2 |
| 22) | Belluno | 79,5 |
| 23) | Arezzo | 78,4 |
| 24) | Varese | 77,0 |
| 25) | Pistoia | 76,1 |
| 26) | Brescia | 75,9 |
| 27) | Fermo | 75,9 |
| 28) | Genova | 75,3 |
| 29) | Biella | 75,2 |
| 30) | Forlì | 75,1 |
| 31) | Savona | 74,4 |
| 32) | Pesaro | 74,3 |
| 33) | Crotone | 73,4 |
| 34) | Livorno | 73,4 |
| 35) | Vicenza | 73,2 |
| 36) | Udine | 71,2 |
| 37) | Trento | 70,3 |
| 38) | Venezia | 69,6 |
| 39) | Vercelli | 68,7 |
| 40) | Firenze | 68,6 |
| 41) | Macerata | 68,5 |
| 42) | Verona | 68,4 |
| 43) | Bolzano | 68,0 |
| 44) | Pisa | 67,8 |
| 45) | Gorizia | 67,8 |
| 46) | Rovigo | 67,0 |
| 47) | Trapani | 66,9 |
| 48) | Como | 66,1 |
| 49) | Pordenone | 64,4 |
| 50) | Pavia | 63,5 |
| 51) | Potenza | 63,4 |
| 52) | Treviso | 63,1 |
| 53) | Asti | 63,1 |
| 54) | Novara | 62,0 |
| 55) | Grosseto | 60,8 |
| 56) | Chieti | 60,7 |
| 57) | Viterbo | 60,5 |
| 58) | Cosenza | 60,3 |
| 59) | Aquila | 59,2 |
| 60) | Cassino | 59,2 |
| 61) | Verbania | 59,0 |
| 62) | Massa Carrara | 58,2 |
| 63) | Roma | 57,0 |
| 64) | Padova | 56,9 |
| 65) | Aosta | 56,9 |
| 66) | Melfi | 56,8 |
| 67) | Teramo | 56,4 |
| 68) | Imperia | 56,2 |
| 69) | Frosinone | 55,8 |
| 70) | Napoli | 55,6 |
| 71) | Latina | 54,9 |
| 72) | Caserta | 54,9 |
| 73) | Foggia | 54,5 |
| 74) | Ascoli Piceno | 53,5 |
| 75) | Benevento | 53,2 |
| 76) | Matera | 53,2 |
| 77) | Tempio | 53,2 |
| 78) | Reggio Calabria | 52,8 |
| 79) | Pescara | 52,6 |
| 80) | Sondrio | 52,3 |
| 81) | Sulmona | 51,9 |
| 82) | Piacenza | 50,7 |
| 83) | Perugia | 50,2 |
| 84) | Caltanissetta | 50,5 |
| 85) | Agrigento | 49,4 |
| 86) | Bari | 49,1 |
| 87) | Salerno | 48,9 |
| 88) | Sant'Agata M. | 48,7 |
| 89) | Isernia | 47,7 |
| 90) | Taranto | 47,5 |
| 91) | Avezzano | 46,3 |
| 92) | Sciacca | 46,3 |
| 93) | Avellino | 45,8 |
| 94) | Viareggio | 45,3 |
| 95) | Siracusa | 44,9 |
| 96) | Catanzaro | 44,5 |
| 97) | Lecce | 44,3 |
| 98) | Sassari | 43,2 |
| 99) | Cagliari | 42,1 |
| 100) | Lucera | 41,8 |
| 101) | Brindisi | 40,7 |
| 102) | Terni | 40,4 |
| 103) | Enna | 40,3 |

Seguono nell'ordine le Federazioni di: Campobasso, Messina, Rieti, Cuneo, Oristano, Nuoro, Termini Imerese, Ragusa, Catania, Palermo.

A oltre due anni dall'assassinio di Maria Martirano

# Comincia domani alle Assise di Roma il processo a Fenaroli, Ghiani e Inzolia

Si prevedono due mesi di udienze - Sette punti sui quali verterà la battaglia processuale per quanto riguarda il Ghiani - L'estensore della vertenza di rinvio a giudizio mostra di non aver dubbi sulla colpevolezza degli imputati

Giuseppe Fenaroli con la moglie Cina Favero e il figlio Antonio annuncia addolorato la morte della cognata

**N.D. Maria Martirano in Fenaroli**

— Milano, 12 settembre 1958.

Carlo Savi e famiglia partecipano al dolore dell'amico Giovanni per la morte della moglie

**N. D. Maria Martirano in Fenaroli**

— Milano, 12 settembre 1958.

Con questi due annunci, apparsi sul «Corriere della Sera» il fratello di Giovanni Fenaroli e il ginecologo Carlo Savi, parteciparono al lutto dell'industriale

*Domani mattina, la prima sezione della Corte d'Assise di Roma, presieduta dal magistrato Nicolò La Bua, giudicherà l'industriale Fenaroli, il meccanico Raoul Ghiani e il commerciante Carlo Inzolia, accusati di aver soppresso Maria Martirano, moglie del Fenaroli, allo scopo di impadronirsi dei suoi gioielli e di beneficiare della sua assicurazione sulla vita. Inzolia sarebbe stato l'organizzatore, Fenaroli il mandante e Ghiani l'esecutore.*

*Su quest'ultima figura, alla vigilia del processo, si appuntano gli sguardi più incuriositi. Il giovane meccanico, dall'esistenza così usuale, si è davvero macchiato di un delitto talmente agghiacciante? Mosso unicamente dalla cupidigia di danaro egli può aver strangolato una donna con la quale, in precedenza, non aveva avuto occasione di scambiare nemmeno un saluto? Per l'estensore della sentenza di rinvio a giudizio, non vi sarebbero dubbi. La colpevolezza di Ghiani verrebbe provata da questi elementi:*

1. TESTIMONIANZA DEL SACCHI — *Il ragioniere milanese ha appreso dalla bocca di Fenaroli tutti i particolari del crimine che chiamano in causa il meccanico. Il racconto di Sacchi merita credito, in quanto molte circostanze che egli ha rivelato, sono state comprovate. Ghiani e Fenaroli, del resto, hanno ammesso di conoscersi.*

La posizione del meccanico, dinanzi alla testimonianza del ragioniere, non si discosta da quella di Fenaroli. Obbietta Ghiani: Sacchi è un formidabile mentitore che ha inventato ogni cosa per salvarsi dalla galera. Conoscevo Fenaroli superficialmente. Lo incontrai due o tre volte soltanto in compagnia di Carlo Inzolia. Mi recai nel suo ufficio una sola volta.

2. RICONOSCIMENTI — *Renna Trentini ha assistito, alle 23,35 del giorno 10 settembre al colloquio, sulla soglia della casa di via Monaci, tra la Martirano e il suo assassino. Invitata in questura, la ragazza ha riconosciuto quest'ultimo nella persona di Raoul Ghiani. Bernardino Ferraresi ha dichiarato di aver viaggiato sul treno «Freccia del Sud», la notte tra il 10 e l'11 settembre, con un giovane identificato successivamente nel meccanico milanese.*

Ghiani si difende: l'autista Sensoli ha descritto lo stesso uomo di via Monaci, a bordo di una «1100». La Trentini mi ha riconosciuto dopo che in questura le avevano mostrato delle mie fotografie. Ferraresi è smentito dal signor Lasso, che viaggiò nello stesso scompartimento della «Freccia del Sud», e dice di non aver visto nessuno che mi assomigliasse. La sera del 10 settembre ero a Milano. Lo dice la signorina Maria Del Tedesco, che mi ha incontrato nelle vicinanze della mia abitazione.

3. VIAGGIO IN VAGONE-LETTO — *Alle 23,35 del 7 settembre, poco dopo un primo tentativo, andato a monte, di assassinare la Martirano, Fenaroli e Ghiani viaggiarono insieme, in due diverse cabine di un vagone letto. Il conduttore Rodolfo Gori segnò il nome di Ghiani sul foglio di controllo e annotò anche il numero della sua patente automobilistica. La circostanza è stata pienamente ammessa da Fenaroli.*

Il meccanico nega: Non ho viaggiato in vagone-letto con Fenaroli. Qualcuno ha dato il mio nome per perdermi, qualcuno che aveva avuto modo di avere fra le mani la mia patente d'auto.

4. ALIBI INESISTENTE — *L'imputato non ha saputo fornire la minima spiegazione accettabile dei suoi ritardi nell'ingresso al lavoro, sia per quanto riguarda il giorno 8, sia per la mattina dell'undici. Gli alibi invocati, quali quello della riparazione della macchina per i microfilm e dell'acquisto delle manopole, sono crollati miseramente.*

Gli alibi sono validi, replica Ghiani. Esistono i «rapporti meccanici» che comprovano la mia presenza al lavoro tanto la mattina del sette, quanto quella dell'unici. Il magistrato ha arzigogolato su un minuto in più, o in meno, ma non è riuscito a portare, a questo proposito, uno straccio di prova.

5. POSSIBILITA' FISICA — *L'autopsia ha dimostrato che solo un uomo della forza fisica e in possesso di mani grandi, come quelle di Ghiani, può avere strozzato la Martirano. Le lesioni provocate dalla stretta fatale sono state terribili, alcune ossa del collo sono state spezzate.*

Ghiani obbietta: una perizia di parte sostiene che un uomo solo non avrebbe potuto uccidere la donna, provocandole lesioni così estese. Le indagini, del resto, provano la mia estraneità. L'assassino ha agito senza guanti e sono state trovate quattro impronte papillari che non mi appartengono, mentre in tutta la casa non è stato possibile repertare una sola mia impronta. Inoltre sul cadavere è stato trovato un capello biondo, lungo 18 centimetri, che non è possibile attribuirmi.

6. BIGLIETTINI IN CARCERE — *La complicità tra Fenaroli e Ghiani è dimostrata anche dalla fitta corrispondenza indirizzata dal primo al secondo. L'industriale, dopo il suo arresto, si è preoccupato di guidare le mosse del sicario, scongiurandolo al silenzio e suggerendogli alcune risposte da dare al magistrato inquirente.*

Ghiani non nega l'esistenza dei bigliettini, si limita a osservare che essi non gli sono mai pervenuti. Fenaroli, egli dice, non mi conosceva e non poteva quindi allacciare una corrispondenza con me.

7. I GIOIELLI — *A istruttoria conclusa, come è noto, i gioielli trafugati dalla casa di via Monaci sono stati ritrovati da un impiegato della Vembi in un magazzino della ditta, nascosti dentro un barattolo di solvente. La accusa sostiene che a mettere i gioielli nel barattolo non può essere stato che Ghiani, il quale aveva libero e quotidiano accesso nel magazzino.*

Sarei stato un assassino da operetta, obbietta Ghiani, se avessi veramente pensato di accultare i gioielli proprio nel magazzino della Vembi, dove avrei dovuto prevedere che si sarebbero svolte le indagini della polizia. Il magistrato ha sempre pensato che i gioielli sono stati venduti all'estero. Il rinvenimento di questi preziosi alla Vembi lascia intendere che qualcuno ha voluto rovinarmi.

*Questi sono i sette punti sui quali verterà la battaglia processuale per quanto riguarda Raoul Ghiani e la sua responsabilità. La sua posizione, dal punto di vista dell'economia dibattimentale, è la più importante. Prima ancora di pensare a Fenaroli e a Inzolia, i giurati dovranno ricercare le prove concernenti l'esecutore materiale; dovranno trarre l'intimo e fondato convincimento che sono state proprio le grosse mani del meccanico a serrarsi attorno al collo della Martirano, dovranno provare la colpevolezza del giovane. Altrimenti tutto il castello dell'accusa si ridurrà a un pugno di polvere.*

*Tutti gli interrogativi, tutte le questioni rimaste in sospeso, da domani verranno dibattuti nell'aula intitolata al giurista Lucente. Il processo, che si annuncia come uno dei più lunghi degli ultimi anni (si parla già di due mesi di udienze) dissiperà le ultime ombre? Speriamolo.*

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alle sedute alla Camera di martedì e mercoledì.

Il procuratore generale Giuseppe Mauro che sosterrà l'accusa al processo Fenaroli

Vittime di un fortunale

## Due morti e sette feriti sulla nave «Mongioia»

Durante la burrasca alcuni barili d'olio sarebbero precipitati su un gruppo di marinai

GENOVA, 4 — Due marinai imbarcati sulla motonave «Mongioia» di 11.500 tonnellate, iscritta al compartimento marittimo di Genova e della Società navigazione alta Italia sono rimasti vittima di un fortunale che ha investito la nave mentre questa si trovava al largo di S. Antioco (Sardegna).

Una forte ondata — secondo notizie giunte a Genova — ha fatto cadere in mare il marinaio Garbarino, mentre un altro, certo Ravello, è deceduto per gravi ferite riportate.

Altri tre uomini dell'equipaggio, che si trovavano sopra coperta, sono rimasti feriti.

La «Mongioia» ha fatto rotta su Cagliari. Secondo un radiogramma ricevuto dalla capitaneria del porto di Cagliari, a bordo del piroscafo vi sarebbero due morti e 7 feriti gravi, mentre un altro marinaio risulta disperso in mare a causa di una mareggiata che ha colto il piroscafo nel suo viaggio verso Venezia, reduce da un porto messicano. Secondo le prime informazioni la sciagura sarebbe stata provocata dalla improvvisa rottura di numerosi cavi che tenevano legato sul ponte del piroscafo un carico d'olio e alcuni barili sarebbero precipitati su un gruppo di marinai.

Attesa per le 22 di questa sera, la motonave Mongioia è arrivata molto più tardi e solo dopo tre ore di tentativi è riuscita ad attraccare nel porto di Cagliari.

LO SFI RISPONDE ALL'ON. SPATARO

## Il governo nega 35 miliardi alle FF.SS.

Le rivendicazioni dei ferrovieri per l'ammodernamento di materiali e impianti, per la pianta organica del personale e il miglioramento delle retribuzioni

Il ministro dei Trasporti ha reagito con una irritata smentita alla denuncia fatta dal Comitato centrale del Sindacato ferrovieri [illegible] la drastica riduzione dei fondi destinati alla manutenzione degli impianti ferroviari. Secondo il ministro Spataro, il governo non avrebbe ancora deliberato sulle decurtazioni da apportare al bilancio delle FF.SS.; e ha dichiarato, per la prima volta, che si starebbe predisponendo un piano pluriennale di investimenti.

Il Comitato centrale del SFI, che ieri ha concluso i suoi lavori, in un comunicato contesta pacatamente ma documentatamente, le affermazioni del ministro osservando che «il bilancio generale dello Stato, recentemente presentato dal governo al Parlamento per il prossimo esercizio, prevede [illegible] 35 miliardi sugli stanziamenti minimi richiesti dall'amministrazione ferroviaria. [illegible] da notare che, anche se le richieste fossero state accolte al 100% gli stanziamenti per le manutenzioni e i nuovi ferrovieri sarebbero [illegible] inferiori a quelli anteguerra, e che gli stanziamenti in bilancio per le manutenzioni e i rinnovi delle attrezzature ferroviarie [illegible] l'enorme aumento del traffico, sono da anni rimasti al disotto degli stessi minimi stabiliti dalla legge. Per altro questi stanziamenti non sono stati nemmeno lontanamente compensati dai ratei di finanziamenti straordinari effettuati con mutui, mentre per quanto riguarda le ferrovie private sono state concessi gratuitamente dallo Stato».

Il comunicato così prosegue: «In ogni caso la rivendicazione del potenziamento ed ammodernamento delle Ferrovie, insieme a quella di un sostanziale miglioramento delle retribuzioni della categoria è stata avanzata dal Congresso di Bologna del Sindacato Ferrovieri Italiani sin dal marzo 1960 ed è stata direttamente [illegible] al ministro dei Trasporti fin dal dicembre scorso. Il SFI rinnova quindi la richiesta del varo immediato del piano ferroviario di investimenti e del celere avvio di concrete trattative sui miglioramenti economici da apportare alle retribuzioni della categoria. Il Sindacato Ferrovieri Italiani ritiene anche che non si possa più oltre procrastinare i problemi delle piante organiche del personale che attualmente sono inferiori di oltre 17 mila posti, al quantitativo richiesto in via immediata dalla stessa Azienda Ferroviaria e di quasi 9 mila unità al quantitativo che lo stesso ministero dei Trasporti, senza bisogno di ulteriori autorizzazioni legislative avrebbe già dovuto assumere».

Una sopraffazione vergognosa

## La TV vieta a un sindaco di parlare della Resistenza

Il primo cittadino non ha potuto ricordare che Alba è medaglia d'oro al valor partigiano

Alla TV non si può parlare, neppure casualmente, della Resistenza. E' quanto hanno appreso il Sindaco dc di Alba e quale i funzionari della TV hanno proibito di ricordare che la città è stata insignita della Medaglia d'Oro della Resistenza. Il grave episodio si è verificato per ben due volte nelle ultime settimane. Il Sindaco della città dovendo leggere un messaggio di saluto della cittadinanza di Alba attraverso il video intendeva ricordare l'eroico comportamento della popolazione delle Langhe durante la Resistenza, e l'alta onorificenza guadagnata dai cittadini albesi. Ma per ben due volte il funzionario della TV presente a Alba ha depennato la frase, diffidando il Sindaco dal pronunciare la parola Resistenza.

Il fatto, conosciuto ad Alba città orgogliosa del suo passato antifascista, ha prodotto grande indignazione. Perfino il quotidiano *La Stampa* di Torino ha deplorato l'atteggiamento dei dirigenti della TV, pubblicando una lettera dal titolo «Alba deve vergognarsi di essere Medaglia d'Oro della Resistenza?». Ma la TV ha insistito nel suo atteggiamento.

Alcuni cittadini albesi, venuti a conoscenza dell'arbitrio commesso dalla TV, giovedì scorso avevano montato sulla piazza un grande cartello con su scritto «Viva Alba, Medaglia d'Oro della Resistenza». Al che, il solito funzionario ha dato ordine ai tecnici della trasmissione di non riprendere assolutamente la parte della piazza nella quale era il cartello. Richiesto di una spiegazione, lo stesso funzionario si scusava dicendo che «non voleva avere guai dai superiori». I quali sono, come tutti sanno, repubblichini. E quando Alba combatteva contro i tedeschi erano dalla parte delle SS.

Si apprende da Alba che alcuni consiglieri comunali hanno intenzione di parlare della cosa nel corso del prossimo Consiglio Comunale e di chiedere in segno di protesta, il ritiro della città da Campanile sera.